

La Foglia del Chianiello



Anno XI n. 126 GENNAIO 2010
Notiziario interno dell'Associazione "il Chianiello" -
Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa)
www.moscardiniangri.it



IL SOLE DI PROCIDA

Seduti al sole di una splendida giornata di fine novembre sul molo della Corricella come lucertole pigre nella calura estiva, come ci è dato di vedere sul Chianiello e dintorni, stavamo a guardare con gli occhi socchiusi i pescatori che riparavano le reti preparandosi ad un'altra notte di pesca.

Stretti vicoli di 'basoli neri' finivano sul molo e sul molo si affacciavano case, ognuna con il suo colore pastello e con la scala rampante sostenuta da un arco. Non c'era frenesia di passi né di altri rumori, se non le chiacchiere di fatica dei pescatori e lo stridio di un gabbiano che chiamava i compagni.

Davanti a noi, oltre le reti messe ad asciugare, c'era la marina riparata da scogliere dove dolcemente dondolavano barche e pescherecci, e in fondo le pareti di tufo che da secoli sopportavano il villaggio di 'Terra Murata', il forte dei Borboni e l'abbazia di San Michele. Tufi gialli e grigi a disegnare una mezzaluna che girava fino al piccolo promontorio; resti di antichi vulcani che prima formarono e poi sconvolsero per 50.000 anni questa terra, propaggine degli ancora minacciosi 'Campi Flegrei', dove si aprivano gli 'inferi' di Virgilio e dei Romani.

Racconta un mito greco che qui si svolse una lotta tra giganti, nessuno vinse e tutti si nascosero sotto le terre calde per fumi e fuoco. Ed ogni volta che si incontrano, per riprendere la lotta, la terra trema, s'innalza e si abbassa.

E con gli occhi nel sole mi misi a cercare nella memoria ciò che sapevo di questa splendida isola, e sì perché stavamo sull'isola di Procida. Ricordai la leggenda che lega il nome di quest'isola alla nutrice di Enea che si chiamava Procida e che morì durante il viaggio da Troia a Roma e qui venne sepolta dall'eroe troiano, da cui venne la progenie di Romolo e Remo e poi di Cesare ed Augusto. Vennero sull'isola i fenici, i greci e i romani, poi i bizantini per finire normanna e sveva.

Mi tornò alla mente un nome, Giovanni da Procida, che è anche una strada del mio paese. Si chiamava da Procida perché la sua famiglia, originaria di Salerno, aveva avuto da Federico II di Svevia in feudo l'isola e da qui la casata prese nome. Forse Giovanni a Procida non mise mai piede. Educato a Salerno, diventò medico e come tale entrò a far parte della corte di Federico II che gli

affidò l'educazione del figlio Manfredi. Fedele alla casa sveva né subì le conseguenze e fu costretto all'esilio dagli angioini, che nel frattempo, dopo la battaglia vittoriosa di Tagliacozzo avevano conquistato Napoli e la Sicilia. Passò dalla parte degli aragonesi e fu tra i protagonisti dei 'Vespri Siciliani', movimento insurrezionale che portò alla cacciata degli angioini e alla conquista degli aragonesi che gli ridettero il possesso dell'isola.

Procida con le sue baie riparate e i campi rigogliosi di olivi, limoni, viti e verdure fu spesso bottino dei pirati saraceni e dai saraceni venne lo spirito marinairesco dei procidesi che ancora oggi li vede in giro sulle navi di tutto il mondo. Anche a Procida spirò il vento insurrezionale che diede vita alla effimera repubblica partenopea del 1799, e dove piantarono l'albero della libertà furono impiccati dalla reazione borbonica dodici martiri, oggi ricordati da una lapide. Nell'ottocento venne a stare Alphonse de Lamartine e qui scrisse il romanzo 'Graziella', poi nella metà del secolo scorso si innamorò dell'isola Elsa Morante che ispirata da queste dolci terre di mare scrisse il suo capolavoro 'L'Isola di Arturo'; vennero registi ed attori e tanti film furono ambientati e girati tra i vicoli e le case, per ultimo Massimo Troisi con il suo capolavoro 'Il Postino'. Ma stavo ricordando anche le sofferenze e le tragedie legate alla Casa di Pena voluta dai Borboni che fino a pochi anni fa ospitava condannati all'ergastolo, quando Vincenzo mi costrinse a tornare alla realtà:

<<Non voglio più il panino con la mortadella, voglio il polipo e gli spaghetti, svegliatevi che è ora di mangiare!>> E con il menu in mano mi strattonò con la sua solita grazia, ma feci in tempo a ricordare una frase di Elsa Morante: « Ah, io non chiederei di essere un gabbiano, né un delfino; mi accontenterei di essere uno scorfano, ch'è il pesce più brutto del mare, pur di ritrovarmi laggiù, a scherzare in quell'acqua. ». Infine, finì di fino con alici fritte e bianco vino!

COPENAGHEN

Chavez, presidente del Venezuela, intervenendo al recente forum sul clima tenutosi a Copenaghen, disse: << Se fossimo qui riuniti per salvare una banca, i potenti avrebbero subito trovato l'accordo >>. Ed ha avuto ragione, visto il risultato di quindici giorni di dibattiti e di confronto sulle strategie ed i rimedi urgenti e non più procrastinabili per tentare di contrastare con efficacia l'aumento graduale della temperatura della terra, dovuto all'emissione incontrollata di CO2 nell'atmosfera. Un misero accordo che prevede un impegno non scritto da parte dei paesi responsabili, quelli industrializzati, con a capo gli USA del fresco Nobel per la pace, l'Europa, poi la Russia e i paesi che stanno crescendo come la Cina, il Brasile e l'India. I veti incrociati che riguardavano soprattutto le modalità di controllo dell'applicazione del trattato, hanno portato al classico parto del topolino, ignorando o sottovalutando gli allarmi sempre più fondati di scienziati ed esperti di tutto il mondo. Si legge che i grandi s'impegnano a non far crescere la temperatura globale di non più di due gradi, adottando strategie e tecnologie innovative per far diminuire la concentrazione di CO2, ricorrendo ad energie alternative ed altre misure ancora allo studio. E la cosa più grave è che questo impegno deve valere anche per gli altri, innanzitutto per i Paesi africani, che così si vedono sbarrata la via per crescere e tentare di raggiungere dignitosi livelli di vita. Già sfruttati nei secoli scorsi, questi Paesi dovranno continuare a pagare, non più come colonie da razziare e derubare, ma come inermi spettatori di un disastro ambientale che è sempre più prossimo. In cambio riceveranno 100 miliardi di dollari per i prossimi dieci anni, vale a dire 2 dollari per ognuno dei cinque miliardi di persone all'anno. Saranno sufficienti per fronteggiare fame, malattie e carestie, che verranno?

SAN NICOLA e SALVATORE

Quante volte Salvatore Pappalardo, re del presepe, mi ha invitato dicendomi: << Dovete venire anche per la festa di Santu Nicola, vedrete è un'altra cosa rispetto alla festa del Bambino >>. Ed io sempre a prometterlo, ma non ho mai mantenuto la promessa. Andavo a San Nicola il 23 dicembre e il terzo sabato di gennaio per il 'Bambino' quando lo mettevamo nella grotta ai piedi di Mara e Giuseppe e quando lo toglievamo.

Dopo dieci anni mi sono deciso e con tanti altri amici siamo saliti al Convento il giorno di San Nicola, il 6 di dicembre, che stavolta era anche domenica..

Parcheggiata la macchina nello slargo ultimo di Sambuco e salutata Carmela, la signora del formaggio e della ricotta, ho preso il sentiero con Giovanni il 'Masto'. Il sole e l'azzurro del cielo ci accompagnavano; il sentiero mi appariva diverso dal solito, era sempre lo stesso, ma lo facevo di buon mattino, rispetto alle precedenti occasioni che erano di pomeriggio inoltrato all'andata e nel pieno della notte al ritorno. Diversi mi sembravano i terrazzamenti di olivi e vigneti baciati dal sole, più bianche le rocce e le guglie di Montalto, e la brezza che saliva dal mare portava tutti i sapori del mare. Mi fermavo a guardare i primi zafferani che anticipavano la fioritura, le siepi di pungitopo, e man mano salivo. Il Masto si diede alla raccolta del mirto ed io riempivo le buste di muschio per il presepe. Arrivammo sul Mandrino e qui aspettammo i Moscardini che erano all'assalto del 'sorbo rosso'. Musiche e campane ci avvertivano che San Nicola era vicino e là trovammo Baldassarre ed Angioletto ad aspettarci. Ma Salvatore non era con loro, mi dissero che non stava bene ed era rimasto a Minori. Ci rimasi male, dopo tanti anni che finalmente ero a San Nicola per San Nicola, e Salvatore non c'era. Baldassarre mi assicurò che l'avrei incontrato per la festa del 'Bambino' il 23 dicembre.

E siamo ritornati ma anche stavolta Salvatore non c'era; c'era il presepe, il suo presepe, sempre più piccolo, nel corridoio del convento, ma a farlo non era stato Salvatore. Baldassarre mi confessò che Salvatore non saliva a San Nicola dalla festa del primo maggio.

Ci siamo ritrovati, ventuno Moscardini, nella nebbia che inumidiva finanche le litanie e le sante parole messe sulla carta da Baldassarre. Ci siamo raccolti nella piccola chiesa alla luce di candele e lumini, come la prima volta, e come doveva essere quando arrivarono gli agostiniani nel XVII secolo. Nella nicchia centrale, san Nicola s'intravedeva appena e guardava il 'Bambino' disposto sull'altare e ancora velato, mentre Baldassarre intonava canti gregoriani e laudi natalizie; poi ci raccontò in versi approssimati il suo Natale, l'attesa frenetica fin dall'estate, le visite a san Gregorio Armeno e al mercato del Carmine, a Napoli, le luci e i preparativi del vicolo a Minori, e la gioia che gli scoppia nel cuore il 23 dicembre, quando il 'Bambino' nasce a San Nicola.

E' la sua festa, ma era anche la festa di Salvatore e del suo inimitabile presepe, semplice ma vibrante di emozioni che solo lassù noi, pellegrini di montagna, riusciamo ancora a percepire. Salvatore ci mancava e ci mancava soprattutto il suo racconto di Natale, le sue parole candide e genuine, la sua commozione, quasi con lacrime, quando ci parlava di questo piccolo Bambino avvolto nei pannolini nel freddo dell'inverno di Betlemme, i cui pianti fecero accorrere pastori e re alla grotta indicata dalla stella. Salvatore non c'era, non preparò ed accese la stella e i fuochi, stava a Minori ad aspettare il suono della campana che annunciava alla Costiera e a tutti gli uomini di buona volontà che il 'Bambino' era nato a san Nicola. E a San Nicola lo aspettiamo il 16 di gennaio, quando ancora una volta ritorneremo sulla sella incantata di Forcella.

Sentieri di GENNAIO

Mercoledì 6: al Grottone

Domenica 10: Sul Chianiello

Sabato 16: A San Nicola

Domenica 17: Castello di Scala

Domenica 24: Grotta di S. Maria della Speranza

Domenica 31: al Cerreto con gli amici di Eboli

Ritorno a Santiago di Compostela dal 27 maggio al 16 giugno 2010

Dal 21 al 29 agosto 2010 -Soggiorno in Val Senales -Alto Adige-

RICORDI di DICEMBRE



San Marco dei Cavoti



5 Dicembre: San Nicola



23 Dicembre: San Nicola

